Si è conclusa la rassegna del film polacco

Quarantacinque minuti che valgono una settimana

Nella seconda parte di « Gangsters e filantropi » di Hoffman e Skorzewski, una satira lieve ma feroce

Con *Gangsters e filantropi* di Jerzy Hoffman e Edward Skorzewski, proiettato a conclusione della « Settimana del cinema polacco » che si è svolta a Roma dal 20 al 26 ottobre, la rassegna ha forse raggiunto il momento più felice. *Giuseppe a Varsavia* di Stanislaw Lenartowicz, pur diretto con misura e buon gusto, non riusciva tuttavia a superare i confini della « parodia », mentre il film dei giovani documentaristi Hoffman e Skorzewski (lavorano sempre in tandem, e *Gangsters e filantropi*, del 1962, dopo un'intensa attività svolta nel campo del cortometraggio sociologico fin dal 1954, è il loro debutto nel film a soggetto) tocca quasi costantemente il piano della satira, di una satira spesso feroce anche se espressa attraverso un linguaggio lieve, quasi dimesso, ma tale da rispecchiare con verità « documentaristica » alcuni aspetti paradossali della realtà quotidiana.

Gangsters e filantropi, la cui sceneggiatura è stata scritta dagli stessi autori, è una commedia satirica in due tempi, o meglio in due parti ben distinte tra loro, che non hanno alcun rapporto narrativo esterno, pur essendo legate a doppio filo da un medesimo tema, quello del « gangsterismo » appunto, che compare inequivocabilmente all'interno dei due racconti.

Nella prima parte del film vediamo una *gang* di tipo classico, organizzata come un meccanismo di precisione e diretta da un intellettuale colto e raffinato, preparare e condurre a termine, secondo il « sistema italo-americano », un furto pianificato scientificamente al secondo. Ma piccoli incidenti, provocati da una fantasia incapace di prevedere in assoluto ogni particolare, anche i più banali, fanno fallire irrimediabilmente il piano del « professore ».

Si tratta, come è facile capire, della parodia di un *genere*, quello poliziesco di marca anglosassone, che stenta però non poco a distillare caustici e autentici motivi satirici capaci anche di coinvolgere il puro *divertissement* nell'area di una critica sociale o sociologica. Comunque, questa prima parte costituisce quasi una « premessa » alla seconda, che si pone a un livello decisamente più alto, sia per l'originalità del racconto che per la dialettica del contenuto. *Gangsters e filantropi* assume così l'aspetto di un medaglione, le cui facce apparentemente dissimili celano una comune verità. Mentre nel primo episodio i gangsters lavorano celati e con il volto mascherato, nel secondo i gangsters operano quasi palesemente, nei panni di distillatori clandestini di alcool e in quelli di padroni di ristoranti, piuttosto tirati sul peso e non troppo preoccupati della qualità e del prezzo della merce.

L'analista Anastazy Kowalski (interpretato mirabilmente da Wieslaw Michnikowski) è un uomo semplice e onesto, anche se la sua vita, i suoi atteggiamenti, l'ambiente familiare dove trascorre una parte della sua anonima giornata, contribuiscono a illuminare la sua personalità come quella di un piccolo borghese. Un bel giorno, Kowalski, seduto al tavolo di un ristorante di Varsavia immerge per distrazione il suo alcoolometro professionale in un bicchiere di vodka. La straordinaria e subitanea amabilità del personale, a prima vista incomprensibile, e il biglietto di banca inserito discretamente nel giornale di Kowalski e a sua insaputa, fecero comprendere all'analista che era stato scambiato per un puntiglioso « ispettore », la cui presenza, da quel fatidico giorno, fu sopportata con terrore nei ristoranti. Kowalski, naturalmente, approfittò in pieno della situazione, tanto che gli permise di acquistare il televisore, gli elettrodomestici e l'automobile.

Ma, a lungo andare, l'economia dei ristoranti subiva dei cali paurosi. Le visite dell'ispettore, farmacista erano ormai quotidiane: fu allora che i padroni dei locali decisero di diventare onesti, di non rubare sul peso e sul prezzo, perché incapaci di resistere ancora all'onere dei compensi, per far tacere Kowalski, che divenivano sempre più esosi. E il giorno del mutamento sarà però anche il giorno in cui Kowalski, per sua sfortuna, sarà colto in flagrante, scoperto da un autentico ispettore.

La morale della favola, tuttavia, sarebbe troppo semplicistica se s'impantanasse in questa conclusione. Kowalski, che non aveva mai dichiarato esplicitamente la sua presunta qualità di ispettore (i « compensi » ricevuti, quindi dovevano essere considerati come una « donazione », quasi il risultato di un atteggiamento « filantropico collettivo ») fu dichiarato dal giudice innocente, non solo, ma divenne un eroe nazionale, primo artefice della rinascita della « cucina polacca ».

Questi quaranta minuti di proiezione — dove affiorano i segni peculiari della poetica di Hoffman e Skorzewski, cioè l'interesse per l'uomo, il suo comportamento in seno alla società, l'osservazione penetrante del volto umano colto nei suoi trapassi psicologici — come si è detto, valgono forse tutti i film di una « rassegna » che si è svolta decisamente in un clima di tradizione.

Nonostante l'opinabile organicità della rassegna (ci si è dimenticati, per esempio, di Janusz Morgenstern, di Kazimierz Kutz, di Tadeusz Konwicki, di Anna Sokolowska, di Roman Polanski anche, e del documentarista Kazimierz Karabasz) che non ha certo offerto una valida materia di *verifica*, è tuttavia indubbio che il giovane cinema polacco attraversa una grave crisi *ideale* e *formale*, una crisi che si rispecchia ancora nella produzione documentaristica, anche se *La famiglia dell'uomo* di Wladyslaw Slesicki, *La mia strada* di Danuta Halladin, *Il cantiere navale secco* di Jan Riesser, dimostrano negli autori un sincero e sensibile interesse per le manifestazioni della vita quotidiana.

Ma, in sostanza, ci sembra che la « nuova ondata » dei cineasti polacchi — a differenza della generazione che li ha preceduti, quella dei Munk, dei Wajda, dei Kawalerowicz — tenda a evitare i grandi temi drammatici che si presentano alla ribalta del loro Paese e del mondo, e questo disarmo critico e dialettico è avvertibile soprattutto nel linguaggio filmico delle opere, estremamente povero e arcaico, sordo a qualsiasi serio rinnovamento.

Roberto Alemanno

NELLA FOTO: *Wieslaw Michnikowski, il sensibile interprete dell'analista Kowalski, in una scena di* Gangsters e filantropi.

Aperto il convegno di Firenze

Quale repertorio per gli «stabili»?

Jean Vilar alla presidenza del dibattito — Le relazioni dell'inglese Martin Esslin e del polacco Jerzy Pomianowski

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 27.

Il repertorio contemporaneo nei teatri a gestione pubblica: questo il tema generale del secondo convegno di studi sui problemi teatrali apertosi questa mattina al Circolo borghese e della stampa.

Al convegno, che è stato promosso dal comitato organizzatore della Rassegna dei teatri stabili, prendono parte critici, registi, scrittori ed uomini di teatro di tutt'Europa.

Dopo brevi parole di saluto del presidente della Rassegna, professor Ugo Zilletti, sono cominciati i lavori, che sono stati presieduti dal grande attore e regista francese Jean Vilar, al quale domani sera verrà consegnata una medaglia d'oro a riconoscimento dell'attività da lui svolta per una sempre maggiore diffusione del teatro. Prendendo brevemente la parola egli ha sottolineato la necessità che si stabiliscano più stretti rapporti fra uomini di teatro — attori e registi — e gli autori.

Il convegno è entrato quindi nel vivo dei problemi teatrali contemporanei con le due prime relazioni generali: quella del critico inglese Martin Esslin e quella del polacco Jerzy Pomianowski.

Martin Esslin ha innanzitutto rilevato che, per comprendere le modificazioni dei temi e delle forme artistiche del teatro contemporaneo, devono essere presi in considerazione i profondi cambiamenti sociali, tecnologici, culturali e ideologici propri del nostro tempo. Detto questo e posto l'accento sul fatto che il teatro ha perso oggi — per la presenza di mezzi di comunicazione di massa più rapidi e penetranti come radio, cinema e televisione — gran parte della sua funzione di documentazione ed informazione diretta, il critico inglese ha affermato, ponendo l'accento sulla vitalità del teatro, che è necessario evidenziare gli aspetti che esaltano l'interazione fra attore e pubblico, fra autore e pubblico.

Martin Esslin ha infine sottolineato come attualmente le due forme più valide della drammaturgia — quelle, cioè, che riescono a stabilire un proficuo contatto con il pubblico eliminando qualsiasi tentazione di « evasione » — sono rappresentate dai filoni antillusionisti, sia nella accezione brechtiana (come strumento di critica sociale) sia in quella del teatro dell'assurdo (come interpretazione di avvenimenti che, pur nella loro indeterminazione, pressano l'uomo moderno), e dalla scuola documentaristico positiva che fa capo a Weiss e Kipphardt.

Il polacco Jerzy Pomianowski nella sua relazione ha sottolineato come oggi il teatro si trovi ad un bivio. La concorrenza dei nuovi strumenti di comunicazione lo costringe a mutar strategia e tattica. Perciò il teatro necessita di una drammaturgia nuova e cosciente della scelta che il teatro deve effettuare per poter sopravvivere.

Si tratterà — ha rilevato il saggista polacco — per così dire, di una drammaturgia non « euclidea »: una drammaturgia antillusionistica per intenderci, una drammaturgia che si rifà all'intelletto: un teatro della ragione più che un teatro dell'emozione. Momentaneamente queste forme teatrali possono essere ritenute di « élite », ma domani sarà diverso. Valide esperienze in tal senso si stanno verificando attualmente in Polonia, dove il concetto di « élite » si va modificando, estendendo. Ciò avviene — ha affermato Pomianowski — in seguito alla introduzione di forme di istruzione veramente generali e l'attuazione di una uguaglianza di diritti (non solo formale) che ha solide basi; istruzione ed uguaglianza di diritti che hanno affrancato la classe lavoratrice — intellettuale e non — facendola partecipe del processo di evoluzione sociale e culturale e salvaguardarla dai pericoli di scivolamenti verso gusti, abitudini, ideali piccolo borghesi. In tal modo essa è divenuta la « intellighentia » del paese, l'artefice principale del suo sviluppo. E' naturale che essa non cerchi più nel teatro il semplice soddisfacimento di esigenze puramente evasive. Il critico polacco ha poi preso in esame i vari aspetti delle correnti teatrali contemporanee.

Il convegno proseguirà domani: interverranno, fra gli altri, Bernard Dort, Ernest Schumacher, Luigi Squarzina, Karl Guttmann e Siegfried Melchinger. Frattanto questo pomeriggio, nel quadro delle manifestazioni della seconda Rassegna internazionale dei teatri stabili, sono cominciati al ridotto del Teatro Metastasio di Prato i lavori del Convegno nazionale dei teatri universitari.

Il Convegno ha lo scopo, oltre che di gettare le basi per la realizzazione — a partire dal prossimo anno — di una rassegna degli spettacoli allestiti dai complessi drammatici universitari, di discutere i gravi problemi in cui si dibattono attualmente i « Cut ».

Carlo Degl'Innocenti

Interrogazione al Senato sul veto USA al «Deutsches Theater»

I senatori Carlo Levi, Luigi Polano, Luciano Mencaraglia, Maurizio Valenzi, Pompeo Rendina e Riccardo Romano hanno presentato ieri al ministro degli Affari esteri una interrogazione « per sapere che cosa intende fare il governo, di fronte al divieto frapposto dalle autorità statunitensi di occupazione a Berlino-ovest alla entrata in Italia delle alte personalità che avrebbero accompagnato il Deutsches Theater alla Rassegna dei Teatri Stabili di Firenze, onde assumere su di sé il diritto di decisione nel rilascio dei visti di ingresso in Italia a cittadini di qualunque paese, respingendo la subordinazione al giudizio di funzionari americani ».

In URSS hanno «scoperto» le canzoni popolari italiane

Una trionfale tournée del « Gruppo Folk » si conclude domenica alla Casa centrale degli scrittori di Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Sino a qualche tempo fa le canzoni italiane più conosciute nella Unione Sovietica erano quelle diventate popolari, più ancora che per meriti intrinseci, per la forza di persuasione dell'industria discografica. Salvo qualche eccezione (Bella ciao) *le nostre canzoni popolari e soprattutto quelle di protesta e quelle della Resistenza erano pressoché sconosciute. Così quando lo scorso anno il nostro Pancaldi curò per la radio sovietica un programma — dalle raccolte del « Nuovo canzoniere italiano » e da « Italia canta » — molti scoprirono per la prima volta i canti partigiani e quelli della « Altra Italia di ieri e di oggi ». Giunsero alla redazione della radio decine di lettere entusiastiche. Scrisse ad esempio l'equipaggio di una nave in navigazione nel Pacifico: « Finalmente abbiamo sentito canti partigiani e popolari italiani. Ci sono piaciuti molto perché sono canzoni vere dietro le quali non c'è più l'Italia delle cartoline illustrate ma quella della gente come noi. Continuate così ».*

Certo, Claudio Villa continua ad essere il cantante più conosciuto e più applaudito (la sua ultima tournée avrebbe potuto prolungarsi sicuramente per qualche altra settimana qui) ma platee stracolme hanno accolto anche cantanti come Endrigo e Maria Monti. In questi giorni il « Gruppo Folk » del genovese Paolo Castagnino (Saetta) sta riscuotendo successi clamorosi. A Tallin, a Riga, a Minsk, a Leningrado, a Jaroslav e a Kalinin oltre che naturalmente a Mosca, i sei solisti del gruppo hanno presentato un programma basato sulle canzoni della Resistenza e sulle più note canzoni popolari italiane davanti a decine di migliaia di spettatori. A Leningrado la famosa Sala filarmonica, mèta appunto dei musicisti di tutto il mondo, è stata aperta per la prima volta alla canzone popolare proprio per il concerto del gruppo genovese ed è stata tratta — ci ha detto Paolo Castagnino — una esperienza indimenticabile. La stessa cosa è accaduta a Tallin. Ovunque, oltre ai concerti, hanno avuto luogo incontri, discussioni con musicisti, attori, scrittori. A Mosca il gruppo ha dato spettacolo anche presso la Casa del cinema e la redazione della Gazzetta letteraria, *e si è dovuto, di fronte alle richieste e alle sollecitazioni, prolungare la tournée di una settimana.*

L'ultimo spettacolo avrà luogo domenica pomeriggio presso la Casa centrale degli scrittori di Mosca.

L'importanza del « Gruppo Folk » di Genova sta nel fatto che esso può contemporaneamente contare su un repertorio rigoroso — selezionato in anni e anni di ricerche da « Saetta » e da altri studiosi — e su sei solisti (Tilli Tizzoni, Alfredo Grechi, Guido Calpora, Seli Colman, Pietro Spagnolo, oltre al direttore) di notevoli capacità.

a. g.

le prime

Musica

Gazzelloni Gulli e Giuranna alla Filarmonica

Potrebbe sembrare un'idea ovvia quella di mettere insieme tre musicisti di fama e di talento formando un occasionale complesso cameristico. Ma tanto ovvia non è se mai prima di ieri sera all'Olimpico a nessuno era mai venuto in mente di far suonare un trio composto dal flautista Severino Gazzelloni, dal violinista Franco Gulli e dal violista Bruno Giuranna. Ed è solo da dire che è un vero peccato che l'occasionalità dell'incontro non faccia prevedere, almeno per quanto possiamo sapere, una più stabile collaborazione nell'ambito di un complesso che ci è apparso poter aspirare ai primissimi posti di una ideale graduatoria mondiale. E questo non soltanto per la riconosciuta valentia di ogni singolo strumentista — visto che Gazzelloni, Gulli e Giuranna sono tra i valori che non si discutono — ma per la capacità dimostrata ampiamente ieri sera di saper aggiungere a questa maestria individuale quel « qualcosa » che fa di tre musicisti un complesso omogeneo che trascende i singoli facendoli diventare i perfetti ingranaggi di una perfetta macchina per far musica. E questo straordinario risultato è venuto senza quella lunga preparazione e quel lungo lavoro comune che servono di « rodaggio » ai più noti ed ammirati complessi da camera, dando loro quella irripetibile personalità collettiva che Gazzelloni, Gulli e Giuranna sembrano aver trovato naturalmente, solo preparando il programma di ieri sera. Il quale programma oltretutto — come si conviene ad un concerto così qualificato dal punto di vista degli esecutori — metteva in fila tre pagine che — pur assai diverse tra loro come si comprende — avevano il merito di essere assai rare e tutte in grado di mettere a dura prova — e vittoriosamente — la classe degli interpreti. I brani erano nell'ordine il *Trio in la minore* di Telemann, la *Serenata in sol maggiore op. 141* di Reger — e questo incontro con il musicista tedesco nel cinquantenario della morte potrebbe aprire un interessante discorso sulla sua posizione nel quadro della musica europea nei primi del '900 — e una straordinaria opera di Beethoven, la *Serenata op. 25* che dà del musicista di Bonn un inedito ritratto pieno di giovanile allegria. Pubblico numeroso e successo enorme, con concessione di un « bis ».

vice

Cinema

Il grande colpo dei sette uomini d'oro

I « sette uomini d'oro » si dànno alla politica: e accettano d'impegnarsi, per conto dell'Esagono e dello Scompartimento di Stato (capita l'antifona?), nel rapimento d'un Generale, barbuto non meno dei suoi seguaci, che governa un'isola dei Caraibi. Ma Albert, il flemmatico capobanda, mira a qualcosa di più sostanzioso e personale: un immenso carico d'oro (settemila tonnellate!), contenuto a bordo d'una nave sovietica. L'uno e l'altro colpo saranno condotti a termine, attraverso innumerevoli difficoltà, non escluse quelle derivanti dalla passioncella che Georgia, la donna del gruppo, nutre a un certo momento per il Generale. Costui, una volta utilizzato per gli scopi spionistici che l'Esagono si proponeva, verrà ricollocato al suo posto: l'oro finirà in un luogo tranquillo e sicuro. Ma la bramosia del prezioso metallo metterà zizzania fra i « sette », determinando colpi di scena in serie.

Sulla conclusione dell'aggrovigliata vicenda, sarà opportuno tacere. Anche perché essa si ricollega, in qualche modo, all'inizio del precedente *Sette uomini d'oro*. Che, in verità, aveva un sapore più casereccio, ma anche più gradevole. Qui, invece, si fa un po' troppo il verso a 007 e soci, con gran spreco di macchine e macchinette d'ogni tipo (alcune divertenti) e con un'accentuazione dei motivi fantascientifici. Violenza ed erotismo, ingredienti caratteristici del genere, sono tuttavia usati con molta misura e parsimonia: e di ciò va dato atto all'abile produttore e regista Marco Vicario. Gli attori sono i soliti, e funzionali, da Philippe Leroy a Rossana Podestà, a Gastone Moschin, eccetera, con l'aggiunta di Enrico Maria Salerno. Colore.

Il sipario strappato

Il « sipario » è proprio quello « di ferro », inventato a suo tempo dalla propaganda americana. I distributori italiani di questo, che è il cinquantesimo (e ultimo, per ora) film di Alfred Hitchcock, si devono essere un po' vergognati di presentare il prodotto per ciò che è, e lo gabellano per un « giallo ». Trattasi, invece, d'una lunga, triviale barzelletta anticomunista, incentrata nel personaggio d'uno scienziato statunitense, Michael Armstrong, che passa a Berlino est, fingendo di scegliere la pace ed il socialismo, per carpire a un collega di là importanti segreti missilistici. La qual cosa avviene con relativa facilità: dopodiché lo Armstrong, completo di fidanzata e di accompagnatore, ripara in occidente, trovando a ogni passo gente disposta a dargli una mano.

Il sipario strappato ha momenti di un umorismo straordinario, anche se presumibilmente involontario: irresistibile, ad esempio, l'espressione di Paul Newman (ma che fine fanno certi bravi attori) dinanzi alle formule matematiche scritte sulla lavagna dallo scienziato tedesco: sembra, il protagonista, un ripetente dell'asilo alle prese con le teorie di Einstein. Julie Andrews pare sia entrata per sbaglio nella storia, e Lila Kedrova — illustre attrice russa dell'epoca zarista, emigrata in Francia, e qui nelle vesti d'una contessa polacca — fa quasi rimpiangere l'Oscar che, dopo *Zorba il greco*, l'ha sottratta all'oblio. Colore.

ag. sa.

Assolto Visconti per « Rocco e i suoi fratelli »

CATANIA, 27.

Luigi Visconti è stato prosciolto dall'accusa di aver creato col film *Rocco e i suoi fratelli* uno spettacolo osceno. La sentenza assolutoria è stata depositata oggi, dopo sei anni di indagini, dal giudice istruttore dott. Finocchiaro. La sentenza afferma che col suo film Visconti voleva realizzare e realizzò un'opera d'arte e che pertanto questo giudizio preliminare esclude ogni indagine circa la oscenità contestata in merito ad alcune sequenze, oscenità per la quale certamente manca il dolo dell'autore.

SCALZA AL BANCHETTO

Gamba scoperta alzata, mani sui fianchi e sguardo di sfida: un tipico atteggiamento di Sophia Loren. Qui l'attrice non interpreta la parte della « pizzaiola » ma quella di una contadina che sposa un principe. Il film è « C'era una volta », diretto da Francesco Rosi e interpretato anche da Omar Sharif e da Dolores del Rio, riconoscibile sullo sfondo della foto

Celebrato in Campidoglio il 400° di « Santa Cecilia »

Ieri pomeriggio nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio il maestro Fernando Previtali ha diretto un concerto celebrativo per il quattrocentesimo anniversario dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, eseguendo la *Piccola cantata d'amore* per soprano, coro femminile e orchestra scritta appositamente da Edebrando Pizzetti per l'occasione — ed il brano sarà riseguito domenica nel corso del concerto inaugurale della stagione accademica — e la *Sinfonia op. 16 numero 2* di Luigi Boccherini. Erano presenti tra il folto pubblico presente alla manifestazione concertistica, il sindaco di Roma, il presidente dell'Accademia di Lincei, il presidente dell'Accademia di S. Cecilia, Renzo Silvestri, con i vicepresidenti Virgilio Mortari e Guido M. Gatti, oltre a numerosi accademici ceciliani. Dopo il concerto il Comune di Roma ha offerto un ricevimento in onore dell'Accademia.

controcanale

Un programma scombinato

Oramai in questi giorni il Telegiornale *non fa che inneggiare lodi all'unificazione socialista, sempre però in chiave di volgare anticomunismo. Quasi che l'ammaina bandiera del partito socialista significhi la distruzione del nostro partito.*

Sono le solite brutte cose della RAI, le solite faziosità informative, i soliti commenti di parte a cui dovremmo essere già da tempo abituati ma che nonostante tutto valgono ancora ad indignarci.

Un discorso diverso, ma sempre rivolto ai dirigenti dell'ente televisivo, bisogna farlo a proposito dei programmi di ieri sera e del giovedì in generale.

Abbiamo più volte detto che un programma come Zoom *sarebbe da trasmettere in un'ora più decente quanto ad ascolto. Invece si continua a relegarlo, sul secondo canale alle ventidue, dopo il racconto sceneggiato. Il che significa togliergli una percentuale di spettatori molto alta, significa non dare alla gran massa degli utenti della TV qualcosa di finalmente degno, qualcosa di pensato e realizzato tenendo presente le peculiarità del mezzo televisivo e, quel che maggiormente conta, tenendo presente che i fatti della cultura non sono necessariamente legati ad una condizione accademica, ma possono nascere dalla cronaca, da fatti minimi, da eventi che la tradizione conservatrice rifiuta di annoverare in una giusta produzione culturale. In fin dei conti la verità è che continua ad imperare quella sorta di considerazione dell'uomo televisivo capace di accettare tutto ciò che abbia scarsi legami con l'intelligenza.*

Signori programmisti della RAI, vogliamo una volta per tutte adeguarci, scendere per le strade, levarci le bende dagli occhi e i tappi dalle orecchie, magari anche il bavaglio dalla bocca e vedere, ascoltare, parlare, renderci conto di quello che pensa e che vuole veramente la gente che vediamo tutti i giorni? Questa gente non vuole solo evasione, spensieratezza, canzonette, balletti e caroselli, vuole anche informazione seria, vuole conoscere quel che accade nel mondo, leggere libri, vedere quadri, ascoltare musica. Ieri sera dunque serata scombinata. Dopo Tribuna politica *sul primo canale è stato trasmesso il racconto sceneggiato* L'agente Sanders *della serie* I detectives *con i soliti bravissimi, coraggiosi, leali e forti poliziotti americani.*

Altro racconto sceneggiato, questa volta con cow boys, in apertura di serata sul secondo programma: Un passeggero per Anaconda *ci porta con un certo ritardo il Clint Eastwood prima del* Pugno di dollari.

Si trasmettono due telefilm in una stessa sera e passiamoci su per un momento, ma perché sempre e solo telefilm americani? Non si vuole assolutamente essere faziosi ma nel nostro paese i telefilm vengono prodotti sì o no dalla RAI e da produttori privati? C'è o non c'è una legge per il cinema che prevede l'obbligo da parte della RAI TV di programmare un certo numero di telefilm di produzione italiana? E questa legge si riesce ad imporla o no? Fino al momento la sola produzione italiana che si è vista, a parte i racconti della Resistenza — le cui vicissitudini sono ben note — è stato il film su San Francesco, di Liliana Cavani, per il resto niente.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**
17,30 **TELEGIORNALE** del pomeriggio
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI:** « Le imprese dell'uomo »; « Le avventure del Gatto Silvestro »
18,45 **IL CAVALLO DI TROIA** (racconto sceneggiato)
19,15 **CONCERTO** del violinista Aldo Ferraresi
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **VIVERE INSIEME** (44.): « Cosa per cosa », originale televisivo di Flavio Nicolini. Regia di Marco Leto
22,15 **BAUHAUS:** « Le origini dell'estetica industriale ». Regia di Giuliano Betti
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **PRIMA PAGINA N. 33:** « L'unificazione socialista »
22,15 **GIOCHI IN FAMIGLIA** - Varietà a premi presentato da Mike Bongiorno. Complesso diretto di Pino Calvi

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7: Almanacco - Musiche del mattino; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Canzoni d'autunno; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 10,05: Antologia operistica; 10,30: Colonna sonora; 11: Canzoni, canzoni; 11,30: Jazz tradizionale: Humphrey Lyttelton; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig-Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Due voci e un microfono; 13,55: Giorno per giorno; 15,10: Solisti italiani e stranieri; 15,30: Relax a 45 giri; 15,45: Canzoni nuove; 16: Progr. per ragazzi: Il chepi; 16,30: Corriere del disco: musica sinfonica; 17,10: L'inventario delle curiosità; 17,45: Cemetta a due di Yves Chatelain; 18,15: Musica da camera; 18,55: Sui nostri mercati; 19: La pietra e la nave; 19,10: Intervallo musicale; 19,18: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,20: Viaggio nel primitivo; 20,40: Concerto sinfonico diretto da Theodor Egel; 22,30: Musica da ballo

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6,35: Divertimento musicale; 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Ugo Gregoretti vi invita ad ascoltare con lui i programmi dalle ore 8,40 alle ore 12,15; 8,45: Canta Little Tony; 9,10: Mario Pezzotta al trombone; 9,20: Due voci, due stili: Gigliola Cinquetti e Bruno Martino; 9,35: Il mondo di lei; 9,40: Orchestra diretta da Ray Ellis; 9,55: Buonumore in musica; 10,15: Il brillante; 10,20: Complesso Les Surfs; 10,35: Il Quartetto Cetra presenta: I Cetransistor; 11,25: Il Gazzettino dell'appetito; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 12: Musiche da film; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Scala Reale; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Momento musicale; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Concerto in miniatura; 15,55: Controluce; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Il giornale del varietà; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Ritratto d'autore: Pino Massara; 18,15: Una settimana a New York; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig-Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Luci del varietà; 21: Il centro di Piancavallo; 21,40: New York '66; 22,10: L'angolo del jazz: Duke Ellington 1927; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

18,30: Girolamo Frescobaldi; 18,45: La Rassegna: Musica; 19: Johann Sebastian Bach; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Heitor Villa Lobos - Frederik Delius; 21: Il Giornale del Terzo; 21,25: Profilo culturale dell'India; 21,50: Luigi Cherubini, Antonio Veretti, Goffredo Petrassi; 22,45: Orsa minore: Nostos, epilogo burlesco di Riccardo Bacchelli.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly